



BENEDETTO
RADICE

MEMORIE STORICHE DI BRONTE



IL '48 E IL '49 IN BRONTE

Bronte
INSIEME

Associazione Bronte Insieme Onlus

Le edizioni delle Memorie storiche di Bronte

Le varie monografie scritte da Benedetto Radice furono singolarmente pubblicate in diversi periodi di tempo. Ad esempio la monografia *Bronte nella rivoluzione del 1820* fu pubblicata a Palermo nel 1906 (Tipografia Boccone del Povero); la prima edizione di *Nino Bixio a Bronte* a Catania nel 1910 (Edizione Giannotta, estratto Archivio Storico Sicilia Orientale, anno VII, fascicolo III); *Il Collegio Capizzi di Bronte*, nel 1919 (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte), *Chiese, conventi, edifici pubblici di Bronte* nel 1923 (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte), *L'Etna: eruzioni miti e leggende* a Roma nel 1925 (Nuova Antologia).

La raccolta sistematica delle varie monografie in un primo tempo fu dal Radice divisa in due volumi: il primo conteneva le prime 10 e fu stampato nel settembre del 1927 e pubblicato nel 1928 (*Memorie storiche di Bronte*, vol. 1°, Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1928); il secondo volume, contenente le ultime 6 monografie, fu stampato nello stesso anno 1927 ma pubblicato postumo, nel 1936, dopo la morte del Radice (avvenuta all'età di 77 anni, il 15 Maggio 1931).

Il figlio Renato, che ne curò la pubblicazione così scriveva nell'Avvertenza: "Dopo cinque anni dalla morte di mio Padre, vede la luce questo secondo volume delle Memorie storiche, che Egli aveva lasciato in corso di stampa (...). Solo quest'anno mi è stato possibile far completare l'Opera. Ho curato io la stampa di quanto restava e cioè delle due ultime monografie, senza però nulla alterare: solo ho aggiunto qua e là delle note". Continuava scrivendo che doveva far parte del secondo volume anche una *memoria* "Uomini e cose del mio tempo" ma che aveva preferito non pubblicarla «*per motivi che può intendere chi conosceva l'integrità e la rigidità morale di suo Padre, e soprattutto il suo profondo disprezzo per le beghe che hanno sempre tormentato Bronte, disprezzo che lo portava a giudizi molto duri su uomini e cose che sono ancora del nostro tempo*».

Nel 1984 i due volumi delle *Memorie Storiche di Bronte*, sono stati ristampati e racchiusi in un unico volume dalla storica e rimpianta Banca Mutua Popolare di Bronte (Adrano, Tipografia Santangelo & Costa, 1984) includendovi anche un saggio di Leonardo Sciascia, che precede la monografia "*Nino Bixio a Bronte*", tratto dall'omonimo volume edito dalle Edizioni Salvatore Sciascia (Caltanissetta-Roma) nel 1963. Quest'ultima edizione, un grosso volume di 636 pagine, rilegato in tela verde con scritte in oro, con copertina in carta patinata e con 7 pregevoli acquerelli di Mario Schilirò, purtroppo ormai è introvabile come naturalmente lo sono anche le due precedenti edizioni stampate negli anni 1927/28 dallo Stabilimento Tipografico Sociale di Bronte, fondato dal sac. prof. Vincenzo Schilirò.

Benedetto Radice dedicò al suo paese natale molti saggi storici che, nel campo della storia patria, costituiscono una base di notizie fondamentale e assolutamente

indispensabile. Fiero della città d'origine, da grande studioso, per oltre quindici anni si accinse (come lui stesso scrisse) «*con ardore a frugare archivi e documenti, a percorrere le campagne, rovistare, indagare, interrogare rovine, tombe, monete*»; con un impegno ed una totale dedizione che sanno tanto di amore per il proprio paese volle sapere tutto della sua storia e, scrivendola, farla conoscere agli altri.

Spesso nell'ansia e nella foga delle ricerche era assalito da dubbi. «Ripetevo tra me – ci rivela - lo sconcertante emistichio di Persio: *Quis leget haec?* Allora sfiduciato piantavo lì ogni cosa: poscia pentito riprendevo il lavoro con maggior lena finchè, tra dubbi e sconcerti, non lo ebbi condotto a compimento.»

E' anche per questo che, anche se con mezzi e modi modesti, l'Associazione Bronte Insieme Onlus ha voluto dare ai giovani brontesi la possibilità di continuare a leggere e conoscere le opere del Radice, prima raccogliendo in un volume (*Il Radice sconosciuto*, a cura di N. Lupo e F. Cimbali, Collana *Editori in proprio*, Tip. F.lli Chiesa, Nicolosi, Agosto 2008) altri suoi scritti (racconti, novelle, commemorazioni, epigrafi pubblicati dal Nostro dal 1881 al 1924 su vari giornali italiani e non nel suo lungo peregrinare per l'Italia) ed ora con questa edizione digitale delle *Memorie storiche di Bronte*.

Ci è sembrato anche doveroso nei riguardi di un uomo che ha dedicato la sua vita alla storia ed alla conoscenza del suo paese.

Gennaio 2009



Associazione Bronte Insieme Onlus

Indice della monografia

Le edizioni delle Memorie storiche di Bronte	3
Prefazione.....	6
Il '48 e il '49 in Bronte.....	10
Le opere di Benedetto Radice.....	28

Prefazione

In tanto risveglio e fervore di studii storici e particolarmente di monografie municipali, alle quali la voce autorevole del Carducci incitava e incoraggiava i giovani per rifare la nostra storia nazionale, io, non più giovane, mi sono accinto con ardore a frugare archivi e biblioteche, ansioso di scoprire nuovi fatti e documenti, a percorrere le campagne, rovistare, indagare, interrogare rovine, tombe, monete che sono testimonianza alla storia di tanti secoli per iscrivere questa di Bronte la quale, al futuro storico della Sicilia, potrà fornire notizie più certe e maggiori, non avendo noi di essa una vera e compiuta storia, essendo manchevoli o non fatte le storia particolari dell'Isola.

E lavoravo, lavoravo. Spesso però, nell'ansia e nella foga delle ricerche, assalito da dubbi, ripetevo tra me lo sconfortante emistichio di Persio: *Quis leget haec?* Allora sfiduciato piantavo lì ogni cosa: poscia pentito riprendevo il lavoro con maggior lena finchè, tra dubbi e sconforti, non lo ebbi condotto a compimento.

Da più anni il manoscritto giaceva nel mio cassetto; onde con gli amici e meco stesso rimpiangevo il tempo impiegato nella diciottenne fatica che avrei potuto dare a studii più fruttuosi.

Certamente queste memorie sarebbero rimaste inedite, e forse, a lungo andare, perdute, se il signor Gabriele Liuzzo presidente della cassa popolare Enrico Cimbali, che primo ne comprese l'importanza e l'utilità patriottica, non si fosse amorosamente ed efficacemente cooperato presso le altre banche del paese, presso il Direttore del Collegio Capizzi e presso facoltosi cittadini per toglierle dall'oblio e darle alle stampe a beneficio dell'Ospedale Civico di Bronte, al quale ho ceduto la proprietà letteraria.

Per questo patriottico interessamento va data meritata lode al Signor Liuzzo, ai presidenti delle banche: Sac. Benedetto Ciraldo, Sac. Domenico Cariola, Signor Luigi Margaglio, al Sac. Vincenzo Portaro, qual direttore del Collegio e al Signor Cav. Salvatore Pace Di Bella che spontaneamente vollero con offerte generose contribuire alla pubblicazione.

Questo, reputo, è il premio migliore e più caro che alle fatiche delle mie ricerche io potessi sperare, e tanto più caro quanto più non isperato.

Vadano quindi a loro i miei ringraziamenti e la mia gratitudine; vada d popolo di Bronte il monito che la storia non è curiosità o fiaba da divertire bambini, sì ammaestramento di civile virtù; e questa di Bronte vuole in particolar modo, ricordare

come la discordia di origine ha tenuto sempre divisi i cittadini suoi a danno del Comune, e che non sono bastati cinque secoli, dal giorno della forzata riunione, a fondere in uno il sentimento di patria; onde, a pretesa giustificazione di reciproci dilaniamenti s'ode tuttodi ripetere il malaugurato detto: *Siamo figli di ventiquattro casali!* E' quistione atavica. Per costoro la storia di Bronte comincia la mattina e finisce la sera. Beati loro!

Ed ora due parole al lettore tanto per intenderci sull'orditura del lavoro. Nell'ordinare e scrivere te presenti memorie invece di seguire l'ordine strettamente cronologico, necessario in ogni storia, non avendo grandi avvenimenti da narrare, ma vicende più tristi che liete della mia piccola Patria ho stimato opportuno raggruppare, e accentrare le varie notizie raccolte e i dati per periodo e per soggetto. Questa disposizione data da me alla materia, trattandola per monografie, come viene consigliato dal Carducci e da altri maestri, mi oblige a frequenti ripetizioni e richiami che compiono e lumeggiano meglio i fatti; perchè ogni monografia sta da sè, ma dà al lettore maggiore agevolezza di abbracciare con la mente in una sintesi più larga un dato periodo storico.

Ho voluto dir questo per allontanare da me la taccia di noioso ripetitore.
Bronte, 28 ottobre, 1926

B. Radice

Memorie storiche di Bronte

Parte II

Il 15 Maggio 1931, giorno della morte di Benedetto Radice, il secondo volume delle *Memorie storiche di Bronte*, contenente 6 monografie fra le quali anche la presente, era in fase di stampa presso lo Stabilimento Tipografico Sociale di Bronte. Fu pubblicato cinque anni dopo, nel 1936, a cura del figlio Renato che così scriveva nell'Avvertenza: "Dopo cinque anni dalla morte di mio Padre, vede la luce questo secondo volume delle Memorie storiche, che Egli aveva lasciato in corso di stampa (...). Solo quest'anno mi è stato possibile far completare l'Opera. Ho curato io la stampa di quanto restava e cioè delle due ultime monografie, senza però nulla alterare: solo ho aggiunto qua e là delle note".

Le sei monografiche inserite nel II° volume delle *Memorie storiche di Bronte* sono

1 -L'Apoteosi dell'ammiraglio Nelson in Palermo e la Ducea di Bronte

2- Bronte nella rivoluzione del 1820

3- Il '48 e il '49 in Bronte

4- Nino Bixio a Bronte

5 -Il Collegio Capizzi

6 -L'Etna, eruzioni, miti e leggende

Dal secondo volume abbiamo tratto la terza monografia, "*Il '48 e il '49 a Bronte*", quando «la febbre d'indipendenza fomentata dall'odio contro Napoli per le vessazioni e spoliazioni consumate dai Napoletani dal 1812 al 1820 invase molti comuni», che unitamente alla seconda monografia «*Bronte nella rivoluzione del 1820*» il Nostro dedica ai movimenti rivoluzionari siciliani del periodo borbonico con particolare riferimento ai fatti accaduti a Bronte.

Ve la presentiamo fedelmente con le note ed i documenti inediti riportati da Benedetto Radice nella sua monografia. Amara la conclusione dei moti quando, scrive il Nostro, «restaurato il governo borbonico, gli uomini di fazione cominciarono a calunniarsi a vicenda come liberali, onde molti patirono carcere. (...) solito frutto delle rivoluzioni che danno agli uomini di parte occasione e modi più sicuri di offendere».

Buona lettura

Bronte, Gennaio 2009

Associazione Bronte Insieme Onlus

Il '48 e il '49 in Bronte

con documenti inediti

Il 16 giugno, 1846, saliva sulla sedia di Pietro Pio Nono. Il suo primo atto fu una generale amnistia di tutti i condannati politici. L'Italia esultò. Le speranze e i palpiti di Libertà suscitati dal novello pontefice mossero il Gran Duca Leopoldo e Carlo Alberto a concedere ai loro popoli le chieste riforme. Varii moti e proteste agitavano l'Isola. Spuntava intanto l'alba del 1848, gravido di speranze a tutti i popoli oppressi. Il Mazzini scriveva al Vicario di Dio: «Unificate l'Italia, la patria vostra, e per questo non avete bisogno d'operare, ma di benedire chi opera per voi e nel vostro nome». E il Dio della terra dall'alto del Vaticano proferì le parole sante, augurali: *Gran Dio, benedite l'Italia.*

L'Italia benedetta sorse come un sol uomo. Dalle Alpi al Lilibeo fu una festa di coccarde, di luminarie di lieti canti. Il grido «Viva Pio Nono» echeggiò nelle scuole, nelle famiglie, nei seminari, dai Pergami, dalle Tribune per le vie delle città e dei borghi. Solo fra tanto universale giubilo, spreggiando consigli di principi e preghiere di popolo, ostinato perseverava nella mala signoria, Ferdinando II. I cuori dei Siciliani fremettero, e prima Palermo, impaziente di scuotere il servaggio, all'alba del 12 gennaio, per opera di Francesco Bagnasco, lanciò al tiranno l'immortale sfida:

Siciliani!

«Il tempo delle preghiere inutilmente passò: inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni. Ferdinando tutto ha sprezzato. E noi, popolo nato libero, ridotto nelle catene e nella miseria tarderemo ancora a riconquistare i nostri legittimi diritti?

All'armi, figli di Sicilia!

La forza di tutti è onnipossente, l'unione dei popoli è la caduta dei re. Il giorno 12 gennaio 1848 all'alba, comincerà l'epoca gloriosa dell'universale rigenerazione. Palermo accoglierà con trasporto quanti Siciliani armati si presenteranno al sostegno della causa comune, a stabilire riforme ed istituzioni analoghe al progresso del secolo, volute dell'Europa, dall'Italia, da Pio Nono.

Unione, ordine, subordinazione ai capi.

Rispetto alle proprietà; il furto sarà dichiarato tradimento alla patria e come tale punito. Chi mancherà di mezzi ne sarà provveduto. Con giusti principi il Cielo seconderà la giustissima impresa.

Siciliani all'armi!

E ai primi raggi del sole del 12 gennaio Palermo si levò tremenda, eroica, combattè e fuggì le orde regie fra le grida festose: *Viva Pio Nono, viva la Sicilia!* e nel 5 febbraio, lieto della vittoria, il popolo con ogni ordine di cittadini e magistrati nella normanna cattedrale, ove dormono i primi re che diedero libertà e costituzione alla Sicilia, rese grazie a Dio che aveva combattuto per la patria. La lieta novella, come un lampo, corse l'Isola, incitando tutte le popolazioni alla riscossa. Girgenti insorse il 22, Catania il 24, l'eroica e indomita Messina nel 26, irridendo al fragorìo dei cannoni bombardanti, illuminò la città a festa.

I sentimenti di libertà e d'indipendenza, dopo le rivolte del '31, '37, '47 cominciati a penetrare nelle classi colte della Sicilia, per opera della borghesia e del basso clero, che se ne erano fatti fervidi propagatori, si allargarono nelle popolazioni dei piccoli comuni che, forti della protezione del Pontefice liberale, scandalo al Metternich, non temendo più le ire e le minacce del Borbone, si levarono, e come astri minori seguirono il moto rivoluzionario del loro capo Distretto, improvvisando comitati, armando cittadini per la difesa della patria comune. Le parole pontificali furono la leva del grande e concorde movimento.

Bronte già noto per i fatti che nel '20 aveva proclamato l'indipendenza, e con astuzia e coraggio fuggate le orde regie, comandate dal Principe di Acicatena, venuto improvviso ad assalirlo¹; che nel '37 aveva seguito l'infelice moto di Catania, onde alquanti Brontesi avean riportato condanne², sebbene fosse composta in pace la sommossa città e avesse allietato il borbonico Aci della fratellanza sua e sudditanza colle popolazioni di Acicatena, Aci S. Antonio, Mascali, Piedimonte, Linguaglossa, Randazzo, Adernò, che come pecore sbrancate s'erano ricondotte all'ovile di S. Maestà³, e fresche ancora fossero le persecuzioni patite nel settembre del '47, dalle quali molti giovani liberali erano stati salvati per la generosità del giudice Vincenzo Trinarchi⁴, Bronte sentì il nuovo moto, sentì le nuove speranze, e fra le grida: *Viva Pio Nono! viva la Costituzione! Abbasso i Borboni!* nel 30 gennaio si vendicò in libertà, costituendo un Comitato provvisorio di 30 individui: il signor Vincenzo Meli Presidente, sac. Ignazio Battaglia vice-presidente, Dottor Vincenzo Catania, Don Giuseppe Fiorini, Don Giuseppe Spedalieri, Dottor Luigi

¹ B. R., Bronte nella rivoluzione del 1820 - Archivio storico siciliano 1906.

² Avv. VINCENZO FINOCCHIARO - La rivolta di Catania nel '37 pag. 76.

³ Idem pag. 22, documento V., il senato e il giudice regio di Acireale ai loro concittadini.

⁴ Il Trinarchi trovavasi allora giudice del circondario di Bronte, e per quel fatto venne destituito dal governo borbonico: vedi Camera dei Comuni - seduta 6 luglio 1848 - atti del Parlamento Siciliano.

Spedalieri, sac. Nunzio Lanza, sac. Vincenzo Leanza, avv. Nicolò Lombardo, i fratelli Carmelo e Silvestro Minissale, Don Luigi Rizzo, sig. Sebastiano De Luca, signor Vincenzo Tirendi, Maestro Gregorio Venia, Maestro Nunzio Pettinato, Maestro Gaetano Lupo, Don Antonino Radice segretario, il quale, dopo alquanti giorni, ricomposto definitivamente il Comitato, venne sostituito dall'avv. Giuseppe Liuzzo⁵. Il Lombardo si mostrò uno dei più attivi e zelanti liberali, andando spesso a Catania a prendere concerti coll'ardente patriota avv. Sebastiano Carnazza⁶.

Per tener vivo nell'animo dei popoli il sentimento di Libertà venivano affissi alle mura i proclami della rivoluzione di Parigi. Ma il popolo, che muta volentieri padrone, sperando miglior fortuna, e che ogni idealità rivoluzionaria concreta nel non voler pagare più tasse, si negò a pagare quella sul macinato, che più delle altre lo gravava, onde fra le luminarie e le feste si temettero tumulti che furono quietati dalle promesse del Comitato centrale⁷.

Intanto al Comune, inesperto di libero reggimento e chiedente istruzioni per il nuovo regime, così rispondeva il presidente del Comitato di Catania:

Catania, 15 febbraio 1848

Il presidente Marletta al presidente e componenti il comitato di Bronte notifica che il comitato generale desiderando dare unità all'amministrazione del Valle per ordine del comitato generale di Palermo, elevatosi a Governo Provvisorio di tutta l'Isola avvisa che tutte le somme esistenti nelle casse pubbliche si versino in questa cassa Provinciale, soddisfatte però, come di ragione, le urgenze di ogni comune nell'armamento generale, quindi autorizza il Comitato di Bronte a prendere dalla cassa comunale il denaro necessario per i bisogni del Comune e versare il resto nella cassa della Provincia, avvisa ancora che per eseguire tutto ciò vien costà il signor Domenico Fiorini vostro patriota che tanto si è distinto nella nostra rivoluzione, attirandosi l'ammirazione di tutti i buoni Catanesi; assistito da un membro del nostro comitato signor Salvatore Brancaleone, e nello stesso tempo dovendosi organizzare la Guardia Nazionale, i suddetti Fiorini e Brancaleone sono stati autorizzati per la detta organizzazione.

Raccomanda l'ordine pubblico, il rispetto alla proprietà, alle persone, rispetto che distingue la rivoluzione Siciliana come quella di un popolo essenzialmente incivilito. Un atto solo che infermasse colla disturbaazione dell'ordine pubblico la nostra santa e comune causa, è punito severamente⁸.

Convocati nel 15 marzo i comizi elettorali, Bronte elesse a suo rappresentante il sac. Giacomo Meli, prete dell'Oratorio, uomo più atto a recitare il

⁵ Reclamo di Antonino Radice 11 marzo 1848 - Archivio Provinciale di Catania, pacco N. 1795.

⁶ Lettera del 3 febbraio del sac. Battaglia al Presidente del Comitato di Catania - Lettera del senatore Giuseppe Carnazza Amari al prof. B. Radice, 14 marzo 1906.

⁷ Lettera del 5 febbraio del Presidente del Comitato di Catania al Comitato di Bronte.

⁸ Archivio Provinciale di Catania pacco N. 1795.

breviario che alle faccende di Stato, e non fu visto mai intervenire alla Camera dei Comuni. Più destro e più d'ingegno fu il Brontese sac. Giuseppe Castiglione, che sedette tra i Pari eletto nel 4 aprile a maggioranza assoluta di voti per la paria spirituale dell'abazia di S. Maria d'alto Fonte del Parco sulla terna di Benedetto D'Acquisto da Monreale, l'Arcidiacono Mattia da Terranova e il sac. Giuseppe Castiglione, il quale voto nel 10 aprile venne pure confermato a maggioranza assoluta dalla Camera dei Comuni⁹.

Professò il Castiglione eloquenza nel seminario arcivescovile di Palermo; fu caro alla gioventù colta della città e all'aristocrazia liberale; mostrossi al Parlamento uomo di iniziative e ardente di patriottismo¹⁰. Per la estinta paria del duca di Bronte, nella quale era compenetrata quella di Maniace, fu eletto Giuseppe Grano da Messina. Il 12 aprile il Parlamento con coraggio e virtù antica, spezzando le catene di lunga servitù con un decreto che rimarrà monito perpetuo ai despoti, detronizzò il Borbone:

Art. 1. Ferdinando e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

II. La Sicilia si reggerà a governo costituzionale e chiamerà al trono un principe Italiano, dopo che avrà riformato il suo stato.

Fatto è dichiarato in Palermo il 12 aprile 1848

Il presidente della camera dei Comuni: Torrearsa.

Il presidente della Camera dei Pari: Duca di Serradifalco.

Dichiarato decaduto Ferdinando, non pochi disordini e perturbazioni succedettero in vari comuni: Centuripe, Riesi, Alcamo, Girgenti, Sala Paruta, S. Giovanni la Punta, Sciacca, Vizzini, S. Maria di Licodia, Nicosia, Villalba, Biancavilla, Ragusa, Noto, Termini, Castiglione, Maletto, Bronte¹¹.

Per le plebi della città come per le popolazioni della campagna libertà significava e significa tutt'ora licenza, ribellione alle autorità costituite; giacchè ogni mutamento di governo porta seco inevitabili scosse, risuscitando e rinfocolando vecchi odii e suscitandone dei nuovi. Non è mio scopo narrare i tumulti accaduti altrove: dirò di quello di Bronte, al quale fu occasione e pretesto la rivoluzione, essendo esso affatto separato dallo svolgersi di questa, per non intralciare la narrazione.

⁹ Atti del Parlam. siciliano pag. 118.

¹⁰ A testimonianza della sua cultura ci rimangono di lui due piccoli lavori: Cenno biografico e iscrizioni per Maria Teresa Notar Bartolo Marchesa di S. Giovanni, pubblicato nel vol. 60 del Giornale di scienze, lettere ed arti in Palermo, pag. 322. Necrologia ed iscrizioni per Lauretta Pignatelli, Aragona Cortes, duchessa di Cumia, pubblicato in Palermo nel 1852. E' un'ode sul genio dei Siciliani per la poesia, a Tommaso Gargallo pubblicata nei Giornale di lettere, scienze ed arti, Tomo II, pag. 140. Il Castiglione morì di colera a 62 anni, in Palermo, nel 28 agosto 1854.

¹¹ Polizza 1848 Filza 531 - Archivio di Stato Palermo.

Sbollito dunque il primo entusiasmo, due terzi dei componenti il Comitato, parte per la malattia finta o vera, parte per negligenza, non intervenivano più alle adunanze. Il Meli sentendosi inabile rinunziò alla Presidenza. Il Vice-Presidente Battaglia, sebbene avesse mostrato desiderio di ritirarsi, continuò nell'ufficio e scrivendo al Comitato generale dell'indolenza dei membri perchè nessuna dichiarazione poteva farsi, ebbe autorità di restringerne il numero ad undici: sac. Vincenzo Leanza, sac. Nunzio Lanza, Dottor Vincenzo Catania, D. Giuseppe Fiorini, avv. Nicolò Lombardo, D. Luigi Rizzo, signor Sebastiano De Luca, signor Vincenzo Tirendi ed i maestri Gregorio Venia, Nunzio Pettinato e Gaetano Lupo¹².

Questi pochi volenterosi si misero subito a riorganizzare la guardia nazionale. Di fatti nei giorni 18, 19, 28 maggio, riuniti i militi nel convento dei cappuccini furono formate tre compagnie¹³. Ma, essendo nel 23 aprile accaduta la sollevazione del popolo contro la ducea Nelson, fu, per garanzia e difesa di questa, costituita una 4a compagnia, composta in gran parte di maestri e di amici devoti, dei quali fu capitano Franco Thovez inglese e fratello al governatore. Guardava questa compagnia in cagnesco le altre e fu causa di tumulti nel carnevale del '49¹⁴.

Nel mese di giugno fu costituito il nuovo consiglio civico.

Nel 6 luglio venne eletto a Presidente del consiglio il signor Giuseppe Fiorini e nel 7 il Dottor Ferdinando Margaglio a Presidente del Municipio¹⁵. In questo tempo il Parlamento siciliano, riformata la costituzione, nel dì 11 luglio eleggeva a Re di Sicilia Alberto Amedeo I di Savoia. La fausta novella fu accolta con giubilo da tutta la Sicilia. La Municipalità di Bronte ordinò pubbliche feste: sparo di mortaretti, illuminazione, banda e inviò al governo provvisorio il suo indirizzo¹⁶ e nel 19 luglio partecipava la sua gioia al comitato centrale di Catania.

«Nell'accusarle il ricapito del riverito proclama del 13 corrente luglio con cui si è degnata parteciparmi l'elezione del Re dei Siciliani che la mano dell'Onnipotente guardi e protegga per la felicità di questo regno mi fo in dovere manifestarle di avere immantinente con tutti i trasporti di gioia fatta nota al pubblico così fausta e consolante notizia, ed ho invitato tutte queste autorità, inclusa la Guardia Nazionale a riunirci in questa madre chiesa per solennizzare il glorioso nome di Alberto Amedeo I nostro felice regnante e cantare l'inno Ambrosiano. Ho invitato pure i cittadini di questo comune a fare illuminazione per

¹² Lettera del 22 maggio 1848 del Battaglia al presidente del comitato centrale. Documento N. 15 pacco 1795, archivio provinciale Catania.

¹³ Verbali della formazione della Guardia Nazionale - categoria Rubrica G. N. archivio provinciale, Catania.

¹⁴ ANTONINO CIMBALI - Ricordi ai miei figli.

¹⁵ Deliberazione del Consiglio, 8 cartella 1a N. 79, anno 1848-60, arch. com. Bronte.

¹⁶ Giornale ufficiale del governo di Sicilia 25 luglio p. 267. L'indirizzo però non si rinviene tra i documenti dell'archivio di stato in Palermo.

tre giorni in compimento della pompa. Serva ciò per la di lei intelligenza ed obblighi della mia carica»¹⁷.

Il Presidente del Municipio
D. Ferdinando Margaglio

Il nome del Borbone era divenuto esoso ai Siciliani che vollero per fino cancellare la memoria dei benefici ricevuti.

Bronte andava famoso per il collegio che, dopo la cacciata dei Gesuiti, dalla Sicilia, era stato fondato dal sac. Ignazio Capizzi e dal Re dotato¹⁸. Il Pari abate Giuseppe Castiglione, nel cui petto bollivano sentimenti di libertà e di odio al tiranno, nella seduta del 9 agosto propose che fosse tolto al Collegio il nome di borbonico. E il Parlamento nello stesso giorno emanò il decreto:

«Art. 1. La casa di educazione in Bronte che prima del 12 gennaio chiamavasi collegio borbonico, sarà chiamato Collegio Nazionale.

Fatto e deliberato in Palermo il 9 agosto 1848.

Il Vice Presidente della camera dei Pari: Duca di Montalto.

Il Presidente della Camera dei Comuni: Marchese di Torrearsa¹⁹.

Le cose intanto dell'Italia superiore, dopo l'allocuzione pontificia del 29 aprile, le sconfitte lombarde e le vittorie austriache declinavano rapidamente.

Ferdinando II volse allora il pensiero a riconquistare la Sicilia. Nel 30 agosto sotto il comando del generale Filangieri partirono da Napoli contro Messina 24 mila soldati, battelli e fregate in buon numero. Levò il grido d'allarmi il venerando Ruggiero Settimo, invitando i Siciliani alla pugna²⁰.

Venne in Bronte spedito da Messina il comandante Don Antonino Savoia per arruolare dei volontari, per custodire il litorale ed opporsi all'invasione dei Napolitani. Ai volontari, oltre il soldo che loro assegnava la Nazione (tari 3 per ognuno) fu dal comune concesso un soprassoldo d'un tari a testa a sessanta individui, non ostante le strettezze economiche in cui esso versava per essere stato abolito il dazio sul mulino e sospeso quello sul vino-mosto, a causa dello scarso raccolto²¹.

Erano le compagnie della guardia Nazionale sprovviste d'armi. Sin dal mese di giugno il municipio con patriottico indirizzo s'era rivolto al governo per armare i più animosi cittadini a difesa della Patria. Di quell'indirizzo s'era pure

¹⁷ Deliberazione consiglio civico 2 luglio 1848, archivio comunale Bronte.

¹⁸ FELICIA TRIPODO, L'espulsione della compagnia di Gesù dalla Sicilia; prof. FRANCESCO GUARDIONE, La cacciata dei Gesuiti.

¹⁹ Atti del Parlamento Siciliano 9 agosto - Collezione leggi e decreti 1848.

²⁰ Camera dei Pari - Seduta 26 agosto 1848 - atti del Parlamento Siciliano.

²¹ Deliberazione del consiglio Civico di Bronte 17 agosto 1848. - Cartella 79.

fatto eco alla Camera l'Abbate Castiglione²². Ma le armi non venivano. Allora un manipolo di giovani, dei più ardenti al grido di Messina pericolante volò al suo soccorso²³. Duecento e più altri Brontesi partirono per Catania ad afforzare la città, e nel 6 settembre la loro bandiera veniva benedetta nella Cattedrale²⁴.

Fin dal tre settembre il Filangieri bombardava Messina, la quale, anziché arrendersi, preferiva seppellirsi sotto le sue rovine; e il giorno 6 fu l'estremo alla sua libertà. Aveva il Filangieri ordinato un movimento aggirante dalla parte delle Contesse, ov'era seguito lo sbarco. Il Generale Lanza dirigeva la manovra dell'estrema sinistra, guidando il terzo battaglione svizzero e il quarto di linea. Egli però trovò una forte resistenza sulle alture, dove ferito, fu per cadere in mano della squadra brontese che si trovava agli avamposti di Zaera, appiattata dietro una siepe attaccando furiosamente un plotone di Svizzeri, ma assalita alle spalle da soldati di linea, dovette ritirarsi sempre combattendo, dolente di lasciare la preda²⁵. Il sette settembre i Messinesi abbandonarono al nemico le rovine fumanti della diletta città. La squadra brontese colle altre si fortificò in Taormina per impedire al Filangieri l'avanzata verso Catania.

Nuovi arruolamenti intanto col decreto del 26 settembre prepara il ministro della guerra e Marina per formare un esercito nazionale. Bronte, avendo una popolazione di 9853 anime, era obbligata assoldare 28 individui, ai quali per ingaggiamento corrispose onze 2 a testa (L. 25.50); ma non essendosi presentate più di 12 reclute, bisognò aumentare il diritto d'ingaggiamento ad onze 4 (L. 51) e tari 1 e grana 10 al giorno sino alla chiamata. Era pure obbligato inviare a Palermo una mula ed un cavallo. Il Comune, essendo esausta la cassa comunale, chiese una dilazione e la facoltà di fare un prestito forzoso. Al Dottor Carmelo Minissale, a cui era stato commesso l'incarico di reclutare, assegnò L. 108 per ogni recluta²⁶. Vennero eletti Don Nunzio Cesare, Notar Giuseppe Zappia, Dottor Antonino Cimbali, Dottor Luigi Saitta, Don Francesco Margaglio, Don Nicolò Lombardo per fare un nuovo ruolo di guardie nazionali²⁷.

Quietavano le cose della guerra, ma nella primavera del '49, 28 marzo, rotto l'armistizio, si riaprì la campagna. Catania era ormai la rocca della libertà

²² Camera dei Pari. Seduta 26 agosto 1848.

²³ Non mi è riuscito avere che pochi nomi: D. Mariano Sanfilippo, Giuseppe Lombardo Emanuele, Antonino Sanfilippo inteso Genio, Dionisi Luca, un certo Immormino, Vincenzo Casella, Don Silvestro Minissale; questi due ultimi imputati nella sommossa del 23 aprile.

²⁴ Manoscritto, cronaca di Catania compilata da A. Cristoadoro - 6 settembre mercoledì.

Deliberazione Consiglio Civico 7 settembre 1848 - Archivio di Bronte. Il Comune assegnò un tari a testa alla squadra sino al suo ritorno.

²⁵ RAFFAELE VILLARI - *Cospirazione e rivolta*, pag. 70 - FINOCCHIARO VINCENZO: *La Rivoluzione 1848-49*, pag. 121.

²⁶ Deliberazione 24 ottobre 16-24 novembre - Consiglio Comunale Bronte.

²⁷ Deliberazione 30 ott. 1848 - Consiglio Comunale Bronte.

siciliana. Le popolazioni in preda al terrore, paurose di ritornare in potestà del Borbone, s'armano come possono e accorrono alla minacciata città. Ma la virtù dei militi volontari fu resa vana dallo strapotere dei nemici agguerriti e numerosissimi, dalla mancanza d'armi e munizioni e più dalla insipienza del capo comandante polacco Mieroslowski.

A nuovi sacrifici intanto s'assoggettavano i comuni: coi decreti del 20 e 27 dicembre 1848 era stato imposto il prestito forzoso di un milione da ripartire ai più ricchi possidenti dell'isola. Nella seduta del 1° febbraio 1849 il consiglio civico di Bronte deliberò e fece voti perchè la quota del prestito fosse imposta alla ducea Nelson, essendo il territorio in gran parte preda del Vulcano, in massima parte goduto dalla ducea, e i pochi cittadini immiseriti da essa a causa dei litigi loro mossi²⁸. Intanto incalzando il pericolo dell'invasione, nella seduta del 25 marzo 1849 fu creata una commissione che a Catania, d'accordo coll'autorità militare combinasse il piano generale di difesa, volendo ad ogni costo mantenere la conquistata indipendenza²⁹. Ne fu nominata un'altra per preparare i nuovi arruolamenti in esecuzione del decreto del Parlamento, 10 marzo col quale erano dichiarati soldati tutti i Siciliani³⁰. Assegnò alla guardia mobilitata ed ai volontari un tarì a testa di soprassoldo durante il tempo della difesa.

Intanto il Ministro del Culto e della Giustizia, visto che la virtù dei soldati non era bastevole a conservare l'indipendenza e la libertà, invocava le schiere celesti e nel 24 marzo dirige a tutte le curie vescovili del regno la seguente circolare:

«Signori, levatosi come un sol uomo lo intero popolo siciliano alla provocazione del re di Napoli del cessato armistizio la quale è il compendio delle calunnie del talento distruttivo e della parità di esso Re, il popolo unito compatto unanime ha innalzato il grido che risponde con coraggio e nobile entusiasmo allo appello di guerra.

Egli stato per tanti anni dalla forza brutale feroce oppresso, decimato ammiserito non reclama che i legittimi ed innegabili suoi dritti. La causa di questo popolo è quindi giusta innanzi a Dio ed al cospetto di tutte le onorate nazioni.

La mano della Provvidenza si è veduta mirabilmente operare al riscatto della salute di questo popolo. E poichè niuna cosa potrebbe cominciare ad avere felice compimento che non si parta da Dio, moderatore dei destini, e che a Dio non ne ritorni l'alta gloria, così questo governo profondamente penetrato della più sincera religione, vuole e dispone che in tutte le chiese del regno si faccia triduo con

²⁸ Deliberazione 1 febbraio 1849 - Consiglio comunale Bronte.

²⁹ I componenti furono: Sac. Ignazio Battaglia, Baronello Don Giuseppe Meli, Dott. Ferdinando Margaglio, Don Nunzio Cesare.

³⁰ Sac. Arcangelo Spedalieri, Gregorio Torcetta, Don Carmelo Spedalieri Maggiore, Don Francesco Cimbali, Mastro Carmelo Raina, Michele Minissale Maggiore, Basilio Catania, mastro Rosario Aidala noto pei fatti del '20 e poi di quelli del 1860.

l'esposizione del Santissimo, con la recita delle litanie, con altre pubbliche preci e con apporsi la colletta *tempore belli*.

S'implori ancora il potentissimo patrocinio della Vergine S. S.ma verso cui i Siciliani tutti nutrono la più sentita e fervida devozione e ciò perchè congiunta l'energia degli animi all'efficacia della preghiera si ottenga dai Siciliani col celeste favore completa vittoria».

L'arcivescovo di Catania, Monsignor Regano, inviando alle autorità spirituali di tutta la diocesi la detta circolare aggiungeva:

«Ed io affrettandomi a comunicare siffatta disposizione superiore del Governo inculco di eseguirsi il triduo a contare dal giorno del recapito della presente in tutte le chiese di questa diocesi coll'esposizione del Santissimo e colla recita delle litanie, recitandovi un pater, un Ave, un Gloria Patri e la Salve Regina ed apponendovi la colletta *tempore belli*; la quale colletta dopo i giorni del triduo continuerà sino a nuova disposizione in tutte le messe, come altresì dopo il triduo nella serotina benedizione continueranno a recitarsi le suddette orazioni»³¹.

Le chiese si affollarono di fedeli, risuonarono di preci: ma non con i *pater noster* si vincono le battaglie e si governano gli Stati, quando il sentimento religioso non nè é confortato dal coraggio, dalle armi e dalla abilità dei capitani. Era nei fati la caduta dell'Isola come di tutte le altre regioni italiane che si erano sollevate contro lo straniero. La circolare del Governo fu come il viatico della morente libertà siciliana.

Lo stato maggiore della Guardia Nazionale di Catania si mise in marcia per i comuni vicini, rinfocolando l'odio contro il Borbone, chiamando alle armi la Guardia Nazionale mobilizzata e i corpi franchi volontari. Il Generale comandante Antonino Paternò Castelli di Biscari si volse ai comuni con un patriottico proclama:

«Fratelli! Il territorio siciliano è violato dall'usurpatore; fa d'uopo cacciarlo oltre mare. Il giorno 23 marzo è giorno di gioia, giorno di vendetta per noi. Fratelli, il giorno 29 marzo il nemico può aggredire le nostre contrade; armatevi, e correte presto in Catania che con indicibile ansia, con inenarrabile affetto vi attende».

A Catania ferve il lavoro delle barricate. Preti, frati, donne, preceduti dalla bandiera tricolore vanno con badili, vanghe e piccozze. Da tutti i paesi etnei accorrono i più baldi giovani.

Il Generale Mieroslawski che aveva stabilito a Bronte il suo quartiere generale, sperando baldanzosamente di riprendere la rivincita, caduta Taormina, che fu il 2 aprile, corse a Catania, mentre i capi tentavano ribellare alle spalle dei

³¹ Questa circolare l'ho tratta dal volume degli atti della Matrice di Bronte, anno 1848-49 N. 15.

nemici gl'insorti comuni. Da Bronte vi accorse un corpo di volontari di cui era Capitano Don Mariano Meli e Tenente Don Arcangelo Radice e l'avvocato Nicolò Lombardo, gente al certo non usa alle armi, nè ai pericoli di guerra, male in arnese, e alquanti armati di fucili a pietra focaia³². Altre milizie comandate dal colonnello Antonio Capranica, passando da Bronte, la notte del 4 aprile, accorsero pure a Catania³³.

Le mal fornite squadre dei volontari di Bronte, di Catania, Regalbuto, Leonforte, Nicolosi, Gravina, Mascalucia ed altre occuparono le alture del Faiano, di Bonelli e di Licatia. La mattina del 6 aprile, venerdì santo, il generale Nunziante assalta da levante la città. I volontari resistono coraggiosamente, ma incalzati dai regi si riducono nelle bassure della Barriera fino al Fondaco Di Pasquale, donde al riparo di parapetti di sabbia ammonticchiata, continuano il combattimento, ma soverchiati da numerosi nemici che l'investono ferocemente, non ostante gli sforzi del colonnello Campochiaro, poiché l'albagioso Mieroslowski in quel momento era ai Benedettini col suo aiutante di campo, intento a maciullare bistecche, si sbandano e confusamente corrono fuggendo per le campagne. Un solo dei Brontesi fu ferito; gli altri tornarono mogli mogli al paterno focolare.

L'ultimo asilo della libertà cadde. Catania fu messa dai Regi a ferro e fuoco; il generale Nunziante vittorioso proseguì la sua marcia trionfale per Paternò, Adernò, Bronte, Maletto, Randazzo, Piedimonte³⁴. Il 14 capitò Palermo. I comuni facendo sventolare la bianca bandiera, tornarono all'obbedienza con parole di grande compiacimento. I fedeli che avevano ringraziato Iddio per la caduta del tiranno e pregato per la vittoria delle armi siciliane, lieti cantarono il Tedeum per il felice ritorno del Re e Padre Ferdinando II.

*...Aura che volge
che or da questo or da quel lato spira
è amor di plebe.*

*

* *

Intanto fra il sorgere glorioso e il cadere infelice della Rivoluzione, in Bronte, come si è detto, seguirono fatti che ne turbarono l'ordine e la tranquillità. Due partiti, i Comunisti e i Ducali tenevano diviso il paese. Quelli intesi a difendere i diritti del Comune, questi gli interessi della ducea dell'ammiraglio

³² Queste notizie sulla compagnia di Bronte le ebbi da Nunzio Radice mio padre e da Pasquale Bonsignore Gioppo che fecero parte di quella infelice per non dire comica spedizione.

³³ V. F. GUARDIONE - Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861, vol. 1 pag. 510. Relazione del colonnello Capranica.

³⁴ CALVI - Memorie storiche e critiche del 1848 vol. 3 pag. 23. FINOCCHIARO - Op. cit., pag. 270. Cap. IX.

Nelson. Componevano la ducea le due abazie di S. Maria di Maniace, di S. Filippo di Fragalà e lo Stato di Bronte, di cui era Barone l'ospedale Grande e Novo di Palermo. Ferdinando Borbone di rea memoria nel 1799, in premio della soffocata repubblica partenopea e del suo ritorno sul trono di Napoli, ne aveva fatto dono al Nelson, innalzando la terra di Bronte alla nobiltà di ducato, e assegnando in compenso all'ospedale di Palermo, da cui li distolse, 75 mila ducati annui sul donativo del milione fattogli del Parlamento nel settembre del 1794. Secolari e dispendiose liti aveva sostenuto il comune di Bronte contro l'ospedale Grande di Palermo prima, e poi contro il Nelson per il mantenimento dei suoi antichi diritti che Tribunali e Corti in parte, ora affermavano, or negavano, or differivano, onde in paese era grande agitazione.

Decretata dal Parlamento siciliano la decadenza del Borbone e della sua dinastia, il popolo si levò a rumore, subornato dai fratelli D. Carmelo e Silvestro Minissale, fanatici e ignoranti e dal Cav. Gennaro Baratta loro nipote, che erano in lite colla ducea, credendo di potere in tempo di rivoluzione farsi impunemente giustizia da se, ed ottenere quel che Tribunali e Corti gli negavano o differivano: ferveva allora la quistione del proscioglimento dei diritti promiscui. La mattina del 23 aprile infatti, suonate le campane a stormo, una folla di popolo, al grido di viva la Rivoluzione! Viva Pio Nonno! s'avviò a Maniace a dividersi le vigne contese del Boschetto, e nei giorni seguenti le terre del feudo di S. Venera.

Non vi fu spargimento di sangue, non furti, non magazzini scassinati. Anziché sommossa fu un'andata tumultuaria, solenne per mettersi in possessione degli antichi diritti da lungo tempo contrastati. Tornavano a casa i contadini lieti al fine di avere ciascuno un pezzetto di vigna e un campicello da lavorare o da lasciare ai figlioli. I Minissale da parte loro s'impossessarono delle terre della Piana e del carcere Bovi, e vittoriosi come reduci da una conquista, tornarono in Bronte, suonandosi a gloria le campane.

Il Governatore della ducea, Guglielmo Thovez, alla vista del popolo armato, credendosi in pericolo, fuggì da Bronte e, per mezzo del console Inglese Rose, dolendosi della patita violenza, inviò al Presidente del Comitato generale di Catania questa vibrata protesta:

«Poichè Ella rappresenta in Catania la nazione Britannica, credo mio indispensabile dovere a lei rivolgere le mie doglianze contro li popolani di Bronte, i quali approfittando delle vicende politiche della Sicilia hanno creduto devastare le possessioni di Lady Carlotta Nelson suddita di S. Maestà la Regina Vittoria. Per titoli autentici convalidati da lungo, continuato possesso la famiglia di Nelson si gode in Bronte estesissime proprietà. Le varie rancide esagerate pretensioni dei Brontesi hanno trovato mai sempre la più forte resistenza nelle autorità giudiziarie ed i titoli di proprietà e di possesso nella famiglia Nelson sono stati sempre rispettati per cosa giudicata.

Sorto ultimamente il popolo siciliano i Brontesi nella falsa supposizione fatta nascere da pochi mali intenzionati, alla cui testa sono i fratelli Carmelo e Silvestro Minissale, che una rivoluzione potesse rompere di fatto i sacri doveri di proprietà dei privati colla via di fatto con forza armata si sono impadroniti delle proprietà immobiliari della Duchessa Lady Nelson e son pronti devastare ancora le proprietà mobiliari avendomi stretto a fuggire repentinamente per campar la vita. Tanta ingiustizia e tanto danno a una suddita britannica ricade a carico della nazione ed è inutile ricordare a lei come questa sia gelosa della tuizione dei dritti dei propri sudditi. L'ingiuria merita una soddisfazione, il danno un risarcimento, e perciò che io nella impossibilità di poter garantire da un solo gli interessi della mia costituente Lady Nelson, a lei mi rivolgo ad eccitare il di lei zelo perchè provochi un pronto riparo a tanto danno³⁵».

Il Viceconsole Guglielmo Rose vi aggiungeva un minaccioso fervorino:

«Io nel comunicare a lei tutto ciò non posso astenermi dal farle conoscere quanto insoffribili sono tali violenze a carico dei sudditi britannici; e quindi chiamo tutta la sua autorità onde dia le analoghe disposizioni all'assunto; onde rimettere le cose nel primitivo stato prevenendolo che in pari data ne darò partecipazione al Signor Console Generale di S. Maestà Britannica. La prego accusarmi ricezione della presente e farmi conoscere le disposizioni che emerterà all'assunto.»

Il Comitato Generale di Catania, fulminando subito minacce ai magistrati e a tutta la popolazione, scriveva al Comitato di Bronte:

«Forti e stringenti reclami sono stati inoltrati a questo comitato dal Viceconsole britannico per essersi i naturali di Bronte, armata mano, impossessati delle proprietà della Duchessa Lady Nelson. Il Viceconsole, a nome del suo Governo, mi chiede riparazioni, io mi rivolgo a cotesto Comitato perchè gl'insorti inconvenienti siano eliminati, dichiarando permanente che delle conseguenze che potrebbero in seguito nascere, laddove il Comitato non si occuperà della bisogna, se ne renderà egli responsabile e responsabili ancora si renderanno non solo gli autori del disordine, ma le autorità tutte costituite e la Guardia Nazionale a cui è affidata la tranquillità e il buon ordine del Comune.

Un affare della più alta importanza per la nazione tutta non solo, cui è indispensabile che conservi tutta la buona intelligenza col Governo di S. Maestà Britannica, ma pel comune di Bronte direttamente esigo la massima diligenza e solerzia, perchè mi attendo che in pronta risposta Ella voglia darmi i più rassicuranti riscontri sull'assunto».

Il Presidente del Comitato Generale in Catania.

³⁵ Vertenza della ducea - Doc. 52. Confronta deliberazione 7 luglio 1848, ove leggonsi le risposte date dal consiglio.

Nello stesso giorno, 3 maggio, il Comitato di Giustizia e Culto, come impaurito, senza le forme di legge, anzi contrariamente alla legge, non costituendo reato il fatto che i contadini siano popolarmente andati a turbare le proprietà della Lady Nelson, solo per compiacere alla nazione inglese fece la seguente ordinanza:

«Visto l'ufficio d'oggi stesso pervenutogli dal Comitato Generale; Vista la supplica ivi trascritta dal Signor Guglielmo Thovez, suddito britannico e governatore della duchessa Lady Nelson il quale ha reclamato contro taluni mal intenzionati di quel paese che abusando delle circostanze attuali e svergognando la più santa delle cause si sono volti a manomettere le proprietà ducali ed usurparsi i mobili e attentare al supplicante, il quale fu obbligato fuggire.

Vista la protesta del console britannico ivi pure trascritta.

Visto l'ufficio spedito al Comitato di Bronte dai due comitati Grazia e Guerra di questa.

Ha deliberato che il Comitato di Bronte in vista della presente passi subito ad arrestare i fratelli Carmelo e Silvestro Minissale come autori e capi segnati di questi atti contrarii al sacro scopo della nostra rivoluzione, non che i loro complici ed autori che il Comitato di Bronte tosto verificato l'arresto spedisca qui con la forza quei colpevoli.

Inoltre questo Comitato dichiara il Comitato di Bronte, tutte le autorità locali, tutta la forza così nazionale come municipale e tutti coloro che hanno avuto connivenza in tali eccessi, responsabili di tutti i danni arrecati alla proprietà della ducea, tanto per non aver saputo prevenire simile attentati³⁶, quanto per non averli saputo riparare. Dichiara loro inoltre aver fatto analogo rapporto a S. E. il Presidente del Governo del Regno di Sicilia ed attendere da questo le misure convenevoli per tutto ciò che riguarda la protesta del vice-console.

Catania, 7 maggio 1848

Antonino Battaglia Vice-presidente, Benedetto Zuccarello, Luigi Di Marco, Alberto Trigona, Giovarmi Paternò Castello, Michele Caudullo, Giovarmi Paola, Innocenzo Marchese segretario.

Dei danni sofferti dal Comune per opera della ducea, circa 80 mila onze, non si curò il Comitato e per i quali protestò il Consiglio contro il Thovez³⁷.

Il Comitato di Bronte però non ostante gli ordini e le minacciate responsabilità non si commosse affatto. Avevano i Minissale molti partigiani nel popolo; nessuno quindi osò, nè gli cadde in animo di arrestarli. Onde il partito dei ducali, forte dell'appoggio del Governo, una notte diedero l'assalto alla casa Minissale, ma questi avvisati a tempo ebbero agio di rifugiarsi a Bolo, nella fattoria

³⁶ Ducea D. N. 50 pacco 1795, archivio provinciale Catania.

³⁷ V. deliberazione 7 luglio 1848, archivio comunale Bronte.

del loro nipote cav. Baratta. Il paese era in grande agitazione³⁸. Da un momento all'altro si temeva venire alle armi. Questo stato di cose non dava animo al Thovez di ritornare in Bronte, onde nuove doglianze. In questi travagli era il Comune, quando ne fu sollecitato il Padre Giacomo Meli, il quale scrisse al Marchese della Cerda Ministro dell'Interno per interessarlo a favore dei Brontesi.

15 maggio 1848.

«Il Rappresentante della Comune di Bronte, Prete Giacomo Meli della congregazione dell'Oratorio di Palermo si fa a sommettere all'E. V. quanto segue: Dopo qualche turbamento dell'ordine pubblico avvenuto in Bronte di cui l'E. V. ne ha piena conoscenza gli viene scritto che l'affare con prudenza maneggiato pare essere vicino a conciliarsi con soddisfazione d'ambo le parti, le quali sono state sin ora in contesa.

Si fa quindi il supplicante a pregarla affinché si degni sospendere le misure di rigore che a ragione eransi date e ritirarsi le squadre per non degenerare di peggio un affare che potrà compromettere un popoloso comune di Sicilia. Prega inoltre l'E. V. il supplicante a prender conoscenza dei fatti avvenuti, poichè tiene per fermo che nella esposizione fattane al Governo sono stati di troppo esagerati, e si vorrà ascrivere ad un intiero Comune quel fatto di non tanto rilievo commesso da pochi contadini e da qualche altro che li à suscitati. Tanto spera dalla sperimentata prudenza dell'E. V.³⁹.

Il Comitato Centrale intanto prestando più fede al console inglese che al Battaglia, il quale scriveva che i colpevoli si erano allontanati da Bronte, sulle istanze del Thovez e del console avvisava il cittadino Carlo Ardizzone, commissario del potere esecutivo del Valle, perchè inviasse a Bronte una commissione composta dal Maggiore Francesco De Felice, dal Colonnello Cianciolo e dal Cav. Ignazio Rizzari per certificare le cose asserte dal Battaglia⁴⁰. Ma non contento a questo, il cittadino Ardizzone, per dare all'Inghilterra maggior prova di zelo e di severità, nel 2 maggio scriveva al Presidente del Comitato Centrale di dirigere circolari a tutti i Comuni della Sicilia per venire arrestati i fratelli Minissale ribelli e sordi agli ordini delle autorità, e d'inviare a Bronte una squadriglia della colonna mobile e far così paghi i desiderii del Console.

La commissione eletta però non vi andò, vi fu inviato invece il colonnello Cianciolo con una squadra. Nè il colonnello nè la squadra poterono nulla. Le cose andavano per le lunghe, il che indignava e esasperava il Console e il cittadino Ardizzone, che tempestava di lettere il Comitato Centrale lamentandosi di quella

³⁸ Queste notizie dell'assalto e della fuga dei Minissale le ho tratte da un sommario di fatti del '48 e '60 che D. Antonino Cimbali diede a me giovinetto quando mi venne in mente il pensiero voler scrivere di cose patrie.

³⁹ Vertenza della ducea, documento N. archivio provinciale Catania.

⁴⁰ Vertenza della ducea, doc. 46, idem.

lungaggine per inviare i colpevoli al patibolo o alle galere. Il fatto è che in Bronte la maggior parte teneva per i Minissale; e vi era implicato tutto un popolo in quella incruenta sommossa, onde riusciva difficile al giudice fare il processo ai colpevoli.

Nel 6 giugno, vi andò Benedetto Zuccarello, membro del Comitato di Giustizia. Facevano pure parte di quel comitato in missione il colonnello Giambattista Cianciolo, il maggiore Gaetano Cianciolo, il capitano Francesco Barachieri, il capitano Onofrio Di Benedetto⁴¹. Lo Zuccarello, per evitare maggiori perturbazioni, temendo che il popolo si sollevasse, accordò ai fratelli Minissale un salvo condotto di otto giorni per recarsi in Palermo dal Presidente del Governo e discolarsi. Tornarono i Minissale in Bronte, seguiti da molto popolo armato, come in trionfo e nello stesso giorno accompagnati dal capitano Francesco Barachieri e da alquanti uomini della squadra partirono per Palermo.

Lo Zuccarello per l'atto di prudenza ne ebbe forte biasimo dal cittadino Ardizzone, presidente del potere esecutivo del Valle, il quale pare fosse molto amico alla ducea e arrendevole ai voleri del Console, e quindi dispettoso e crucciato che i grandi colpevoli gli fossero sfuggiti di mano⁴².

Intanto, mentre a Bronte si faceva il processo di quel fatto, qualificato d'alta importanza, e mentre Governo e Comitati generali e Centrali di giustizia e di guerra, ligi allo straniero, s'affaticavano a voler trovare un delitto dove non era, contro le insistenze degli agenti diplomatici inglesi chiedenti misure di rigore eccezionale, vegliava il Pari sac. Giuseppe Castiglione, che animato da sentimenti di patria carità, tanto seppe e fece da togliere il processo criminale dal potere dei magistrati, facendone avocare al Parlamento la soluzione. Nella seduta del 26 agosto egli presentò alla Camera dei Pari la mozione di abolire l'azione penale contro i Brontesi. La stessa mozione nella seduta del 27 venne fatta alla Camera dei Comuni dal rappresentante Basile, appoggiata dall'avv. Michele Bertolani, Tedaldi, Ricardi, Errante ed altri. Era assente il Rappresentante di Bronte, Padre Giacomo Meli.

Tornata la quistione nel 29 agosto alla Camera dei Pari il sac. Castiglione sostenendo valorosamente la facoltà nel Parlamento di sospendere, modificare, abrogare le leggi, conchiudeva di accettarsi il progetto del decreto di abolizione della Camera dei Comuni. Il che fu vivamente contrastato dal Marchese della Cerda e dal Pari duca della Verdura e a maggioranza di voti fu respinto il messaggio⁴³.

Sorta discrepanza tra le due camere, nella tornata del 31 agosto, la Camera dei Comuni con maggior senno e prudenza deliberò di rimettere la decisione ad un

⁴¹ Doc. 26, 27.

⁴² Vertenza della ducea, Doc. 24, 25, 27 pacco 1795, archivio provinciale di Catania.

⁴³ Atti del Parlamento siciliano.

comitato misto, dal quale, per ragioni che ben si comprendono, fu escluso il Pari Castiglione. Nel 18 settembre, riunitosi il Comitato, dopo vari pareri pro e contro, la maggioranza, dando al fatto colore politico, e per non alienarsi un popolo che in quelle contingenze di guerra, aveva armato e mandato numerosi suoi figli a Messina e a Catania per la difesa della causa nazionale, troncato ogni indugio, deliberò accettare il messaggio della Camera dei Comuni.

Art. 1. E' vietato ogni procedimento penale ed è abolita l'azione penale per i fatti avvenuti in Bronte dal dì 23 aprile al 3 maggio 1848 relativi ai disturbi di possesso già cessato.

Art. 2. Siano salve le parti di diritto in via civile.

Fatto, deliberato in Palermo il 18 settembre 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni. Il Presidente del comitato misto, - Mariano Stabile⁴⁴.

Tale fine, per l'opera patriottica del sac. Castiglione, ebbe il processo che continuato avrebbe potuto gittare il paese in molti travagli e pericoli. Se ne fece a Bronte gran festa, sonandosi a gloria le campane. Rammarico grandissimo ne provò il console inglese Guglielmo Dickinson che, non potendo mandar giù quel decreto liberatore, infamò i Brontesi come saccheggiatori e ladri, lasciando questo ricordo nel suo diario della rivoluzione siciliana: «6 maggio, domenica, a Bronte il signor Thovez preposto alla guardia dei possedimenti di lord Nelson fu obbligato a fuggire colla sua famiglia, essendosi molti individui riuniti allo scopo di saccheggiare e di rubare»⁴⁵.

Lasciamo sulla coscienza del Thovez e del Dickinson il saccheggio, i furti, i magazzini scassinati e via. Le molestie intanto continuavano da parte dell'amministratore Thovez, e nel 25 gennaio 1849 il Consiglio incaricava il Padre Meli e il Pari Castiglione perchè curassero presso le autorità e il Ministro gl'interessi del paese⁴⁶.

*

* *

Caduta Messina, gli avanzi delle squadre disciolte dei congedati, uniti a molti facinorosi, s'erano dati ad infestare le campagne, tenendo in grande e continuo allarme le popolazioni⁴⁷. A Bronte si danneggiavano i boschi, si rubava a man salva, si violentavano le figlie, presenti i genitori, si attentava alla vita dei

⁴⁴ Atti del Parlamento siciliano, pag. 352. Per altra turbativa di possesso la ducea nel 1895 querelò il sindaco di Bronte, Francesco Cimbali e gli assessori. Il Tribunale correzionale li assolvette.

⁴⁵ Vedi Memorie della rivoluzione siciliana del 1848, vol. I pag. 89 pubblicato nel 50.mo anniversario del 12 gennaio 1898, Palermo.

⁴⁶ Deliberazione 25 gennaio 1849, archivio Bronte.

⁴⁷ Una banda di questi malfattori attaccò nelle vicinanze di Bronte Raffaele Villari coi suoi compagni che si avviavano a Castrogiovanni; alquanti popolani brontesi corsero in loro aiuto e dispersero quei facinorosi. V. Raffaele Villari, *Rivoluzione e Rivolta*.

magistrati, si uccideva⁴⁸. Nè il pauroso sindaco D. Vincenzo Sanfilippo, nè la Guardia Nazionale, nè il Capitano giustiziere D. Mariano Meli, incapace a reggere quell'ufficio, avevano coraggio e potenza di provvedere a tanto male. Nel 3 ottobre 1848 il consiglio pensò porvi rimedio proponendo la nomina del nuovo capitano di giustizia, e fu fatta la terna di D. Nunzio Cesare, D. Luigi Saitta, Dottor Antonino Cimbali. Da alquanti cittadini, pensosi del comune pericolo, essendo nota l'energia del Cimbali, reduce allora da Napoli, fu sollecitata la sua nomina⁴⁹. Accettò il Cimbali il commessogli ufficio, e si circondò di 24 guardie di pubblica sicurezza; gente, scrive egli, che si trovava nella necessità di aversi del pane; perturbatori numero uno, e mafiosi puro sangue⁵⁰.

La scelta di simili arnesi a custodi dell'ordine pubblico rivela nel Cimbali la politica dell'uomo di mondo. La si direbbe politica macchiavellica. E' la virtù trasformatrice del denaro che muta anche i faziosi in uomini d'ordine. Certo i buoni sarebbero stati sopraffatti, quelli invece avevano interesse e potenza di imporsi sulla canaglia compagna, ed eseguire ciecamente i comandamenti che la necessità consigliava. Due volte col suo coraggio e la sua prudenza egli salvò il paese da sciagure e da una guerra fraterna.

La notte del Natale del 1848 alquanti faziosi, cogliendo l'occasione che la gente assisteva nelle chiese alle funzioni notturne della Natività di nostro Signore, si lusingavano impaurire il Cimbali e a man salva mettere il paese a sacco. Il Cimbali, avvertito di ciò a tempo, invitò quanti più potè caporioni e sospetti in casa sua. Si bevve allegramente alla salute del paese, quando cominciarono a sentirsi delle fucilate. Allora egli spregiando i consigli dei paurosi, fatto a tutte quelle buone lane un patriottico fervorino che finiva colla sua solita giaculatoria: *Giudizio sul tamburo, polvere e piombo*, uscì con loro a perlustrare le vie. La marmaglia capì che il Cimbali non era il pauroso Meli, cessò le fucilate, e come un lampo si disperse⁵¹.

La seconda volta fu nel Carnevale del '49. Solevano i contadini vestiti in maschera, per antica usanza, ballonzolare e folleggiare sulla Piazzetta del casino dei civili, ora E. Cimbali, giacchè alla plebe, solo nei giorni di Bacco, era lecito andare in quel luogo. In quel giorno era di guardia la compagnia dei ducali. Alcuni di questi, fatti insolenti e memori della passata sommossa, cominciarono a sberteggiare e svillaneggiare quelle povere maschere, facendone rotolare alquante sulla strada. Il popolo che ce l'aveva coi ducali, a quella provocazione si levò

⁴⁸ Giustizia penale, Polizia 1848 - 1628 - 3542, archivio di Stato in Palermo.

⁴⁹ Della nomina del Cimbali a capitano di giustizia non trovasi cenno alcuno fra i documenti, probabilmente fu nel novembre ed è notevole come egli nel libro - Ricordi e lettere ai suoi figli, tutto occupato a dire di sè, non fa motto dello incruento tumulto contro il Nelson.

⁵⁰ Ricordi e lettere ai suoi figli, pag. 48.

⁵¹ CIMBALI, op. cit. cap. 111 pag. 56 - 57.

subito a rumore gridando: *all'armi, e morte ai traditori della patria*. Ognuno corse a casa ad armarsi di scuri, randelli, fucili e assieparono il casino. Accorse subito il Cimbali per sedare il tumulto, e con dolci parole e minacce e con qualche bastonata fece diradare la folla minacciante.

Intanto un caporale della compagnia, certo Isola, rimproverato dal Cimbali di quello ingiusto e dissennato procedere, osò rispondergli insolentemente. Alcuni contadini, visto cadere a terra il cappello del Cimbali, credendo che il caporale avesse messo le mani sul capitano, fu sul punto di tirare sulla compagnia, e ci volle tutta la prudenza e autorità sua a persuadere al popolo che il cappello gli era caduto per caso nell'eccitazione del parlare. Il popolo però voleva farla finita. Il Cimbali, per evitare un massacro, condusse seco i più arrabbiati in casa di D. Antonino Longhitano, suo cognato. Lì, gli fu detto che alcuni ducali minacciavano la sua vita. Non potendo uscire, perchè gli usci erano stati serrati, si affacciò al balcone, che è dirimpetto al casino, e voltosi ai ducali, coraggiosamente li apostrofò: *Tirate dritto, canaglia, al mio petto, se ne avete il coraggio; anzichè minacciare chi non sente paura*. I ducali visto che le cose volgevano al peggio, mogi mogi si allontanarono. Il popolo, che aveva in grande stima il Cimbali, fremette e aspettava la notte per fare sicura vendetta e dell'insulto al loro capitano giustiziere e della patita onta e violenza.

Il Cimbali, dimentico delle offese, e alieno dal mal fare, non volendo precipitare il paese in una guerra cittadina, saputa la macchinazione, corse ove il popolo s'era assembrato per dar principio alla strage e colla sua prudenza seppe disarmare la giusta ira.

Restaurato il governo borbonico, gli uomini di fazione cominciarono a calunniarsi a vicenda come liberali, onde molti patirono carcere. Procacciossi il Cimbali affetto e rispetto dal popolo, che gli durò finchè visse; odio dai ducali che non mancarono di macchinargli contro, accusandolo come sovvertitore delle istituzioni patrie; di che ebbe molestie parecchie; solito frutto delle rivoluzioni che danno agli uomini di parte occasione e modi più sicuri di offendere.

Le opere di Benedetto Radice

- Su due tombe*, (Catania, Tipografia Bellini, 1878)
- Ricordo funebre di Nunzio Saccullo*, farmacista (Adernò, Tipografia Longhitano, 1885)
- I Caduti di Dogali*, (Catania, Tipografia Barbagallo, 1887)
- In morte di Giovannino Prudenziro convittore del Collegio Berardi*, (Lanciano, Tip. R. Carraba, 1889)
- Favole di La Fontaine*, libro I (Empoli, Tipografia Traversari, 1892)
- L'Unità d'Italia e il Papato*, (Ventimiglia, Tipografia Luigi Billi, 1895)
- Bronte ad Enrico Cimbali*, (Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1897)
- Gli Inglesi nel Risorgimento Italiano*, (Livorno, Tipografia Raffaello Giusti, 1901)
- Bronte nella rivoluzione del 1820*, (Palermo, Tipografia Boccone del Povero, 1906)
- L'Heritage de Vermutte: nouvelle traduite de l'Italien par Benoît Radice* (Lyon, Revue du sud, 1906)
- Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace*, (Palermo, Tipografia Boccone del povero, 1909)
- Nino Bixio a Bronte*, (Catania, Edizione Giannotta, 1910, estratto Archivio Storico Sicilia Orientale, anno VII, fascicolo III)
- Nino Bixio a Bronte*, (estratto da "Il Risorgimento in Sicilia", rivista trim. di studi storici, anno IV, n. 4)
- Ricordando*, (Palermo, Cooperativa tipografica siciliana, 1913)
- Biografia di Arcangelo Spedalieri*, (Palermo, Officina d'Arti Grafiche A.&G. Dolce, 1914)
- Il Collegio Capizzi di Bronte*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1919)
- Chiese, conventi, edifici pubblici di Bronte*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1923)
- La Sagra degli Umili Eroi*, (Bronte, Tipografia Battiato & Moschetto, 1923)
- Giuseppe Cimbali nella lotta pel diritto*, (Roma, Tipografia Centenari, 1925)
- L'Etna: eruzioni miti e leggende*, (Roma, Nuova Antologia, 1925)
- Il sentimento della gloria in Enrico Cimbali*, (Torino, U.T.E.T., 1925)
- I Fratelli De Luca*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1926)

In memoria del Cav. Uff. Avv. Placido De Luca, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1926)

Memorie storiche di Bronte, vol. 1° (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1928)

In memoria dell' ex On .Francesco Cimbali, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1930)

Memorie storiche di Bronte, vol. 2° (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte 1936) post.

Nino Bixio a Bronte, (a cura di G. Falzone) (Palermo, 1969)

Nino Bixio a Bronte, (introduzione di Leonardo Sciascia) (Caltanissetta-Roma, Edizioni Salvatore Sciascia, 1963) (e ristampa anastatica, Palermo, 1984)

Memorie Storiche di Bronte, (volume unico) edito dalla Banca Mutua Popolare di Bronte (Adrano, Tipografia Santangelo & Costa, 1984).

Il Radice sconosciuto, (a cura di N. Lupo e F. Cimbali), comprende racconti, novelle, commemorazioni, epigrafi, scritti vari, pubblicati da B. Radice su vari giornali dal 1881 al 1924. Edito dall'Associazione Bronte Insieme Onlus nella Collana *Editori in proprio*, Tipolitografia F.lli Chiesa, Nicolosi, Agosto 2008.

“*Uomini e cose del mio tempo*”, una “*memoria*” non pubblicata nemmeno nell'edizione unificata del 1984 curata dal figlio Renato che così scrive: “Ho preferito non pubblicarla, almeno per ora, per motivi che può intendere chi conoscesse l'integrità e la rigidità morale di mio padre, e soprattutto il suo profondo disprezzo per le beghe che hanno sempre tormentato Bronte, disprezzo che lo portava a giudizi molto duri su uomini e cose che sono ancora del nostro tempo”.